Salta fuori il «biondino della spider rossa» al processo per la banda 22 ottobre

Bozano forse conosce Vandelli e la verità su Sergio Gadolla

L'uomo accusato di avere ucciso Milena Sutter avrebbe confidato importanti particolari sul rapimento e sul pagamento del riscatto all'imputato Fiorani— Le rivelazioni del dottor Sossi per allargare la propria azione

Dalla nostra redazione

GENOVA, 16

L'episodio più clamoroso dell'odierna udienza del processo alla banda «22 Ottobre» ha avuto per protagonista un assente: quel Lorenzo Bozano, biondino della «spider» rossa che attende di essere giudicato per l'assassinio di Milena Sutter. Su una domanda del PM dottor Sossi è risultato che il Bozano avrebbe confidato a uno degli imputati della «22 ottobre» che cento dei milioni del riscatto pagato da Rosa Gadolla sarebbero «rientrati in famiglia». La rivelazione è stata fatta durante l'interrogatorio di tre dei ventidue imputati sentiti oggi tra vivaci contrasti e corali bordate della difesa contro le impennate del PM dottor Sossi, intenzionato ad allargare a dismisura, sulla base delle stesse risultanze dibattimentali, la propria azione repressiva annunciata, implicitamente, nel contenuto delle sue domande. Come interpretare altrimenti la sensazionale sortita del PM nel corso dell'interrogatorio di quello scialbo Rinaldo Fiorani, il trentaquattrenne che l'istruttoria aveva descritto come astuto «commissario politico» della banda

P.M.: Dica l'imputato se conosce le seguenti persone: Alessi, Angelo Del Papa e i suoi fratelli e soprattutto, il docente di sociologia all'Università di Trento Mauro Sessarego che sarebbe amico di Sergio Gadolla (sobbalzi in aula ed esclamazioni del pubblico).

Fiorani: Mai conosciuta nessuna di queste persone.

PM: E' vero che lei Fiorani, durante la sua detenzione nel carcere di Massa venne avvicinato da Lorenzo Bozano accusato di aver ucciso e affondato in mare Milena Sutter?

Fiorani: E' vero. Mi avvicinò durante una passeggiata.

PM: Bozano le disse che egli, amico del fratello di Sergio Gadolla, sapeva che cento milioni del riscatto pagato dalla madre del rapito erano rientrati in «famiglia»?

Fiorani: E' vero. Una volta mi disse proprio così: «I cento milioni non se li è tenuti Vandelli, ma sono tornati nella famiglia Gadolla».

PM: Lei sarebbe disposto a confermare la circostanza in un eventuale confronto con Bozano?

Fiorani: Certamente.

L'accusato è stato interrogato a lungo sulla casupola da lui acquistata a Pigna, presso il confine francese. L'istruttoria considera quello stabile uno dei punti dell'«organizzazione», destinato a divenire una spina nel fianco della zona militare italiana e a servire, nel contempo, per l'espatrio dei ricercati. Il contratto per comprare la casupola venne preceduto da un pranzo in un ristorante di Pigna, al quale parteciparono diverse persone.

L'accusa afferma che, alla fine di quel pranzo, venne brindato al «successo» ottenuto con gli attentati alla Ignis e alle raffinerie Garrone.

Ogni presenza al pranzo rappresenta per l'accusa prova di appartenenza all'associazione per delinquere. Fiorani ha dichiarato che la casupola, dove venne sorpreso e arrestato, serviva a lui e alla sua famiglia e basta. Che il pranzo era stato solo un conviviale incontro per predisporre l'affare.

E' seguito l'interrogatorio del fattorino dell'Istituto case popolari Giuseppe Battaglia, di 26 anni.

Presidente: Su lei pesano 38 imputazioni. Ha sempre negato tutto. Cosa intende dire ora?

Battaglia: Inutile farmi domande sull'affare Gadolla. Non risponderò.

P.M.: Leggo una lettera che l'accusato ha inviato alla dottoressa Irene Invernizzi per la tesi di laurea di costei sulle carceri italiane. (In aula si solleva un boato di proteste. L'avv. Guidetti-Serra dichiara inammissibile una domanda che riguarda un'indagine estranea al processo e che tra l'altro è coperta dal segreto istruttorio)

P.M.: In questa lettera Battaglia afferma di essere stato percosso dalle 9 di mattina fino alle 4 del mattino successivo dopo il suo fermo in questura. Chiedo se Battaglia conferma tale circostanza.

Battaglia: Taglierò corto. Ho scritto quella lettera ma non rispondo alla domanda del PM.

L'imputato ha negato di aver fatto da basista per la tragica rapina all'Istituto case popolari durante la quale venne ucciso Alessandro Floris «Ho rincorso i rapinatori dietro il Floris e ho aiutato il ferito» dice Poi grida sdegnato che lui non ha avuto denaro da Vandelli Lo colpisce la domanda sull'uso del denaro ricevuto da Vandelli Battaglia tra l'altro ostentò dei vestiti e corse su una rombante moto del valore di un milione.

Giuseppe Marzolla

GENOVA — Depone Giuseppe Battaglia

Alla prossima udienza del processo

Si decide la sorte di Scirè

Per il processo Sciré è arrivato il primo momento cruciale: mercoledì prossimo, alla ripresa del dibattimento, dopo l'intervento del pubblico ministero dottor Pianura, il quale dovrà rispondere alle numerose e dure critiche rivolte alla istruttoria, i giudici decideranno se si può andare avanti.

Come è noto infatti tutti i difensori hanno sostenuto che la sentenza di rinvio a giudizio è nulla perchè nulli sono molti atti essenziali, determinanti per accertare la responsabilità o meno degli imputati. In particolare sotto accusa sono state poste le intercettazioni telefoniche.

E anche ieri ne ha parlato ampiamente il professor Giacomo Primo Augenti che insieme agli avvocati Edmondo Zappacosta e Pasquale Ciampa difende il maresciallo dei carabinieri Giovanni Pagliaro.

Il secondo intervento della giornata è stato quello del professor Sabatini che difende la «contessa» Maria Pia Naccarato. Anche il noto penalista ha chiesto che escano dal processo le intercettazioni telefoniche viziate all'origine dalle modalità con cui furono richieste, e successivamente dal modo in cui furono attuate. Come abbiamo detto mercoledì riprende il processo con la replica del PM.

Ad Ascoli Piceno

Oggi sentenza per i giovani manifestanti contro raduno dei fascisti

ASCOLI PICENO, 16.

(W. M.). — Prosegue con le arringhe del folto collegio di difesa (composto da rappresentanti di tutti i partiti democratici: dai comunisti ai democristiani) il processo a carico dei 32 giovani di sinistra che diedero vita a San Benedetto ad una ferma manifestazione antifascista nel corso di un comizio elettorale del MSI.

Ieri per dodici di essi il PM, dr. Panzarella, pur avendo ridimensionato fortemente gli episodi, è pervenuto a richieste molto severe (da 3 a 4 anni di reclusione).

Della difesa per primo è intervenuto l'avvocato Romanucci il quale praticamente ha ricostruito su probanti dati di fatto una serrata controistruttoria dalla quale (anche sulla base di testimonianze a carico e delle stesse dichiarazioni del PM) è emersa con chiarezza l'innocenza dei giovani antifascisti. Non vi fu violenza, ma un coro di slogans che non impedirono peraltro al missino Grilli di tenere il suo discorso. Per reazione istintiva furono si lanciati sassi quando la polizia sparò bombe lacrimogene, ma gli antifascisti erano centinaia ed è stata comprovata l'assoluta impossibilità — data la distanza, il parapiglia, la nube di gas — di effettuare i riconoscimenti.

L'on. Gianfilippo Benedetti ha sottolineato i motivi di particolare valore sociale e morale che mossero i giovani: «Tenete duro ragazzi... Nella trincea dell'antifascismo siamo in tanti. Avete pagato per responsabilità del tutto giuridico-tecnicistiche, ma battendovi per gli ideali della democrazia e dell'antifascismo vi elevate a livelli di grande respiro».

Hanno pure parlato gli avvocati Marini (assoluta inattendibilità dei testi missini), Manfredi (ha rievocato le gesta teppistiche dei fascisti ascolani riannodandole a quelle di Gianni Nardi, «il corriere della dinamite», di casa qui), Grisolia (è stato «montato» un processo politico) ed inoltre Esposto, Angelotti e Valori.

La sentenza è attesa per domani.

Caso Lavorini

«Troppi 4 anni di istruttoria» e ricusa il giudice

FIRENZE, 16.

La ricusazione del giudice istruttore del tribunale di Pisa dott. Pier Luigi Mazzocchi, cui è affidata, come noto, l'istruttoria sul caso Lavorini, è stata chiesta da Rodolfo Della Latta, uno dei giovani viareggini implicato nella vicenda e imputato a piede libero insieme con Marco Baldisseri, di concorso in omicidio volontario a scopo di estorsione.

Come noto, Ermanno Lavorini, di 12 anni, di Viareggio, fu ucciso nel 1969 e il suo corpo fu ritrovato sepolto nella sabbia della Marina di Vecchiano alcuni mesi dopo la sua scomparsa.

I difensori di Rodolfo Della Latta, di 23 anni, avvocati Alfredo Merlini, di Firenze, e Edoardo Paolini di Viareggio, hanno accompagnato il loro patrocinato nella cancelleria dei competenti uffici giudiziari di Firenze e di Pisa, ove Della Latta ha depositato la dichiarazione di ricusazione del magistrato.

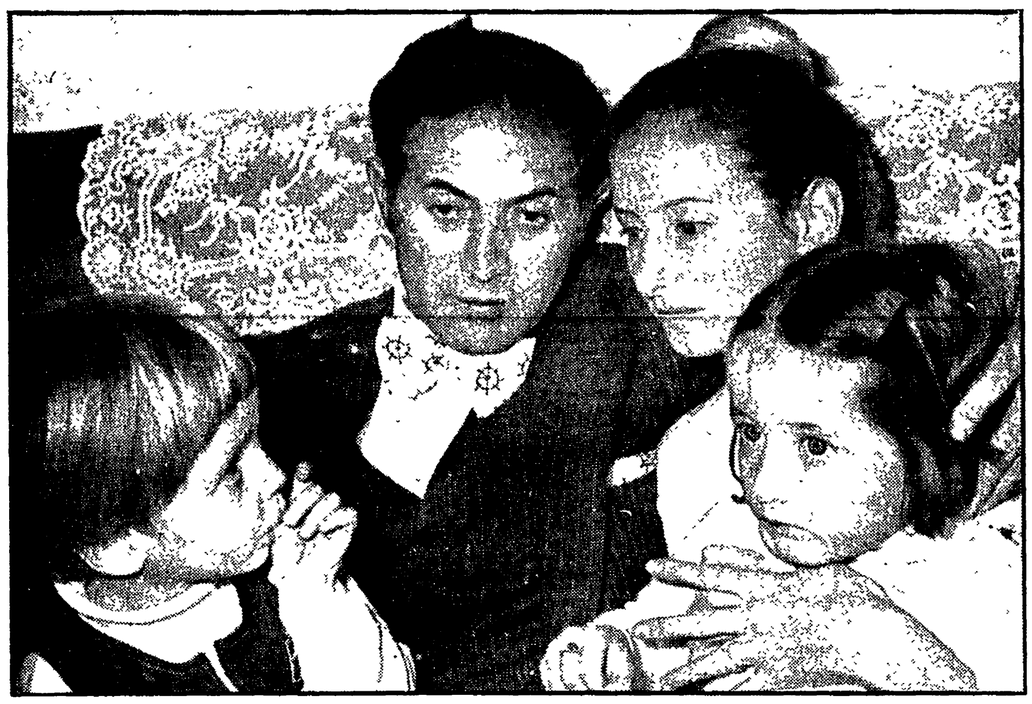
Della Latta si è lamentato con i giornalisti per «l'inverosimile prolungarsi della istruttoria nella quale, dopo circa quattro anni dal fatto, il magistrato istruttore non si è ancora pronunciato sulla questione della competenza territoriale per cui ancora si ignora se il grave processo dovrà svolgersi a Pisa o a Lucca» ed ha fatto rilevare che il perdurare della istruttoria ha rappresentato per lui «un gravissimo danno, morale e materiale, costituito dal fatto di essersi trovato, per un così lungo tempo, sotto la pesante veste di imputato di un delitto efferatissimo, avendo invano tentato in ogni parte d'Italia di trovare un lavoro».

Tornata a casa Laure scomparsa per 30 ore a Parigi

L'AVEVA RAPITA LO ZIO

Cacciato dalla famiglia ricca voleva un po' dei loro milioni

La «pecora nera» era fratello della signora Blagojevic — Tratto in arresto con i tre complici in una soffitta al centro della città — Ci aveva provato anche un'altra volta



PARIGI — I coniugi Blagojevic riabbracciano la loro bimba: fra loro anche l'altro figlioletto

PARIGI, 16

E' durata trenta ore l'angoscia per il rapimento della piccola Laure Blagojevic. La bambina oggi a mezzogiorno è stata riconsegnata ai genitori nella loro lussuosa casa nel centro di Parigi. Contemporaneamente sono stati arrestati i quattro rapitori (per una quinta persona c'è il sospetto di complicità); fra essi c'è Francois Lerisson, di 22 anni, fratello di Marie Antoinette Blagojevic, la giovane madre che ieri mattina si era vista strappare di mano la figlioletta nel centro della città.

Il giovane, per la sua vita da «scapestrato» era stato isolato dalla famiglia due anni fa. Evidentemente con il rapimento della nipote ha tentato di prendersi un po' di milioni del ricco cognato e della sorella.

E' stato quindi lo zio di Laure ad organizzare il rapimento. La polizia era stata convinta fin dal primo momento che fra i rapitori ci fosse una persona «molto vicina» alla famiglia Blagojevic.

L'operazione è stata condotta in porto in un tempo relativamente breve, perchè qualcuno ha aiutato la polizia parigina segnalando la soffitta dove la piccola era stata nascosta. Sono state usate tutte le precauzioni, poi poco prima di mezzogiorno è scattata la trappola. Una squadra di poliziotti ha fatto irruzione in un piccolo abitato poco distante dal luogo del rapimento ed ha trovato Laure insieme a 4 giovani, i suoi rapitori. Insieme a François Lerisson sono stati arrestati anche altri tre giovani, certi Joannesse, Kerbidy e Vincent Condane.

Sufficientemente chiaro appare anche il motivo che ha spinto Francois Lerisson ad organizzare il rapimento della nipotina. E' stato confermato infatti che i 4 giovani entrambe le volte che hanno parlato al telefono con il padre della bimba hanno chiesto circa 40 milioni per il riscatto. I giornali francesi, in un primo momento, avevano anche parlato di «rapimento a scopo politico». Il padre di Laure, infatti, è di origine jugoslava e lavora in Francia da circa nove anni. La tesi si è dimostrata subito insostenibile, tanto che la polizia non l'ha presa nemmeno in considerazione.

Conclusione a lieto fine, quindi, per un «giallo» che ha tenuto con il fiato sospeso tutta la Francia per trenta ore. Si tratta del secondo fallimento di François Lerisson: un mese fa, infatti, il giovane aveva tentato di rapire il fratellino di Laure.

Città del Messico: i lavori del convegno internazionale di biologia molecolare

È nel «codice della vita» il segreto per debellare il flagello del cancro

Le relazioni dei ricercatori italiani — Il problema dei finanziamenti — Virus e tumori — I condizionamenti posti dalle «baronie» accademiche alla libera ricerca scientifica — La fase conclusiva dell'appassionante dibattito

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO, 16.

Gli studi sul cancro possono essere «una buona scusa per rilanciare una buona ricerca». Con questa frase, che sintetizza l'ampio e aperto scambio di esperienze tra scienziati di molti paesi giunti nel Messico per il «Quarto Lepetit Colloquium» sulla biologia molecolare, un ricercatore italiano ha voluto esprimere una valutazione di questo incontro che è ad un tempo critica e positiva.

Il problema di fondo — è stato detto — non è quello del cancro, anche se si tratta di una questione di enorme importanza che sarebbe assurdo sottovalutare. Però la chiave per debellare non solo il «male del secolo» ma per combattere anche altre malattie sociali, altrettanto gravi, è lo studio dei fenomeni fondamentali di funzionamento delle cellule, cioè la comprensione del «codice della vita», obiettivo che può essere perseguito potenziando la ricerca pura e liberandola da ogni condizionamento limitativo.

Agitare lo spauracchio del cancro può servire, a volte, come mezzo di pressione per ottenere dallo Stato finanziamenti che poi non si sa bene come vengono impiegati. Un altro aspetto su cui alcuni ricercatori hanno posto l'accento è la dovizia di mezzi messi a disposizione per lo studio del cancro e, al contrario, la povertà di mezzi per la ricerca di base, discriminazione particolarmente evidente in Italia dove, purtroppo, l'intervento dello Stato è particolarmente scarso in tutti i settori della ricerca.

Non a caso, anche in questo incontro scientifico, si è teso a porre l'accento sui *virus*, ma si è taciuto completamente su altre possibili cause del cancro, ad esempio i coloranti, le nuove sostanze chimiche (circa quarantamila) introdotte in questi ultimi anni nelle lavorazioni industriali e che già, anche in Italia, hanno provocato centinaia di morti tra gli operai addetti a quelle lavorazioni.

La scoperta di cui tanto si è parlato sin dalle prime battute del convegno, e cioè la individuazione, fatta per la prima volta, di frammenti del virus *Erpex Simplex 2* (che è il virus delle infezioni vaginali e della bocca) in cellule tumorali dell'utero estratte da due pazienti, è indubbiamente importante perchè aiuta a scoprire l'esistenza di possibili rapporti, anche nell'essere umano, tra *virus* e tumori. Ma bisogna dimostrare che questo *virus* è causa del cancro all'utero. E poichè non è possibile fare esperimenti su esseri umani, bisogna trovare un vaccino contro quel *virus* e vaccinare gruppi di donne. Se si constatasse nelle donne vaccinate un regresso sostanziale di tumore uterino, si avrebbe la prova indiretta dell'esistenza di un rapporto di causalità tra *virus* e cancro all'utero.

Un campo di indagine, come si comprende, ancora molto vasto e complesso. Ma perchè intanto chiudere gli occhi di fronte ad altre verifiche?

Negli interventi svolti nella fase conclusiva del dibattito, nel quale erano già intervenuti i professori Calef e Tocchini-Valentini, altri ricercatori italiani — genetisti, biologi molecolari, biochimici — hanno portato un valido contributo di dati e di informazioni sui presenti studi, dimostrando che vi sono altri approcci validi per capire il funzionamento delle cellule.

In particolare Paolo Amati, dell'Istituto Internazionale di genetica e biofisica di Napoli, ha presentato un modello che tende a unificare il comportamento dei *virus* oncogeni a DNA (acido desossiribonucleico portatore dei caratteri ereditari nella cellula, ma presente anche nei *virus*) e quelli a RNA (acido ribonucleico simile a DNA) per capire il comportamento dei *virus;* Ferruccio Ritossa, dell'Istituto Genetico dell'Università di Bari, ha mostrato che, lavorando con la Drosofila (mosca dell'aceto), mosche anormali possono diventare normali per l'aumento di specifici geni; Francesco Amaldi, del CNR di Roma, ha presentato dei dati che tendono a chiarire i meccanismi di controllo quantitativi di alcuni gruppi di geni. Marco Crippa, del CNR di Roma, e attualmente al Dipartimento di biologia di Ginevra, ha esaminato la possibilità che lo sviluppo embrionale possa essere influenzato dall'aumento numerico di certi geni. Guglielmo Marini, del laboratorio di embriologia molecolare di Napoli, ha presentato dei dati sui meccanismi capaci di giustificare la perdita di alcuni cromosomi.

Nel corso di un incontro con i giornalisti, presenti il Premio Nobel Calvi, il professor Roizman, Luigi Silvestri direttore del laboratorio di microbiologia del gruppo Lepetit, Amati e Ritossa, è venuto fuori il problema politico della ricerca, cioè di chi la finanza, di chi la fa e per quali fini viene fatta. E inevitabilmente è venuta fuori anche la denuncia della situazione italiana sulla quale si sono particolarmente soffermati i ricercatori Amati e Ritossa, degli scarsi finanziamenti e della cattiva utilizzazione degli stessi, per cui molti giovani ricercatori sono costretti a cercare lavoro nei laboratori stranieri, della subordinazione della ricerca italiana a quella degli USA in conseguenza di strutture scientifiche statali povere e rigidamente condizionate dalle «baronie» accademiche e dai gruppi monopolistici privati, e quindi dell'esigenza di un nuovo indirizzo per una ricerca autonoma, non falsamente neutrale ma collegata ai più urgenti bisogni della collettività.

Concetto Testai

Trento: inchiesta riaperta

Era di Freda la bomba che uccise 2 agenti?

TRENTO, 16.

Il Procuratore della Repubblica di Trento, dottor Agostini, ha deciso stamane di riaprire il fascicolo dell'indagine sul tragico attentato terroristico del 30 settembre 1967.

Quel giorno, su di un treno proveniente dal Brennero, venne rinvenuto un ordigno esplosivo. Il tic-tac di un congegno ad orologeria ne rivelava inequivocabilmente la natura. Alla stazione di Trento, due agenti della Polfer, Foti e Martini, lo prelevavano dal treno e lo portavano su un binario morto. La bomba esplodeva prima che i due potessero allontanarsi, ed entrambi restavano uccisi.

Si pensò allora ad un attentato dei terroristi altoatesini. I suoi autori non vennero mai identificati. Il Procuratore della Repubblica ha deciso di riaprire le indagini a seguito delle dichiarazioni di Livio Juculano, lo sconcertante personaggio che afferma di «sapere tutto» sulla trama nera, e che nella conferenza stampa tenuta ieri a Milano ha dichiarato che anche quel tragico episodio è opera delle attività del gruppo terroristico di Franco Freda.

La base spaziale italiana

Quinto lancio dal poligono San Marco

MAHUDI (Kenia), 16.

Sono saliti a cinque, con il lancio di questa notte, i satelliti artificiali immessi in orbita dai tecnici italiani del poligono «San Marco». La possibilità di raggiungere direttamente l'orbita equatoriale rappresenta il principale vantaggio dell'installazione italiana, proprio perchè dal punto di vista scientifico la zona sovrastante l'Equatore, oltre ad essere la meno esplorata, è anche quella che si presta maggiormente ad alcune particolari esperienze.

Il piccolo satellite astronomico (dalle iniziali di queste parole in inglese è stata ricavata la sigla «SAS»), che sta girando intorno alla terra su un'orbita circolare a 555 chilometri di altezza, è molto atteso dagli astronomi. Oggetto della sua indagine, infatti, sono i raggi gamma emessi dalle stelle.

L'«Explorer 48» (questo il suo nome) pesa 186 chilogrammi ed è munito di quattro grandi ali sulle quali sono le celle solari per la produzione di energia elettrica. Lo strumento principale consiste in un telescopio per i raggi gamma collegato ad una camera di scintillazione.

Clamorosa protesta dei pellirosse d'America

Occupano il fortino per riavere le terre indiane

CRAWFORD (USA), 16

Una nuova «guerra indiana» sta scuotendo l'opinione pubblica americana: questa volta non vi sono stragi e agguati nelle praterie, ma il clamore della disputa politica e giuridica, è ugualmente vasto e profondo. Proprio stamane — è l'ultima azione di «guerra» — una cinquantina di indiani hanno occupato Fort Robinson, qui nello stato del Nebraska, minacciando di distruggerlo col fuoco se il governo americano non restituirà ai pellirosse 145 ettari di terreno che una volta apparteneva ai loro avi.

Fort Robinson è una costruzione in legno vecchia di cento anni che vide tante battaglie e tanti episodi sanguinosi delle guerre tra soldatiblu e indiani; vi aveva il suo comando uno storico reparto di cavalleria, e vi venne ferito da un colpo di baionetta il celebre capo Sioux «Cavallo Pazzo». Ora il forte è trasformato in museo, dove i turisti richiamano alla memoria quel turbolento periodo della «vecchia frontiera».

Gli indiani sono pentrati nel forte non più a cavallo ma al volante delle loro automobili. Il governatore dello stato del Nebraska, John Ekon, ha ordinato che sul posto si rechino rinforzi di polizia e guardia civile. I pellirosse d'America sono sul «sentiero di guerra» da alcuni mesi. Occuparono prima l'isola di Alcatraz, quindi — qualche settimana fa — manifestarono clamorosamente occupando a Washington gli uffici degli Affari Indiani del governo. Quest'ultimo episodio, conclusosi nell'ottobre scorso, ha segnato l'inizio di una protesta su larga scala intesa a riottenere le terre che furono degli indiani prima della conquista americana (o per lo meno una parte di quelle terre) Per quanto riguarda il Nebraska, la terra che è al centro della disputa è stata concessa allo stato del Nebraska dal dipartimento americano dell'Agricoltura: fino a poco tempo fa in quella zona si compivano esperimenti sulla carne dei bovini.

Operaio bambino gravemente ferito

MILANO, 16.

Un ragazzo di 15 anni, da poco occupato come apprendista in uno stabilimento cittadino, la «Ondul Tecnica Lombarda» in via Legnone n. 59, si trova da stamane in fin di vita all'ospedale di Niguarda con tre vertebre dorsali fratturate, un trauma cranico e contusione toracico-addominale. Si chiama Rosario Tanzio, nato nel '57 a Butera in provincia di Caltanissetta, paese d'origine della famiglia immigrata a Milano, con la quale abita in via U. Bassi 24.

Il ragazzo è stato investito stamane alle ore 9,30 da un grosso collo di carta del peso di un quintale accatastato con altri colli.

RAPPORTO SULLA VIOLENZA FASCISTA A CATANIA

PREFAZIONE DI PAOLO BUFALINI

«... Questo libro è una raccolta di documenti, senza alcun commento: sono i fatti che parlano. E questi fatti parlano di gravi omissioni, di inspiegabili omertà, di colpevole inefficienza di settori dell'apparato statale, fino al punto di far pensare ad un incrocio fra le trame eversive fasciste e i disegni accarezzati da taluno all'interno dei cosiddetti «corpi separati» che pure rappresentano strutture delicatissime e decisive per la nostra Repubblica».

Paolo Bufalini

100 PAGINE
100 FOTOGRAFIE
prezzo SPECIALE Lire 300 anziché 500

Spedizione in contrassegno + spese postali
Le richieste vanno fatte direttamente alla Federazione PCI di Catania, Via Corbone, 9 95129 CATANIA